



L'Etica come Ri-spetto

Arcangelo Rosati *

Ai fini del mio lavoro che individua l'essenza della morale nel Ri-spetto o, per meglio dire, che concepisce il Ri-spetto come forma di confronto-interazione universale tra settori di significato di cui la morale, le morali sono una frazione, utilizzerò due esempi.

I

Assumiamo due asserzioni, indipendenti l'una dall'altra, accomunate soltanto dalla presenza dello stesso termine.

La prima frase enuncia: "rispetta i tuoi genitori". La seconda dichiara: "rispetto al pianoforte il vaso di fiori è collocato sulla destra". Per il loro contenuto immediato i due enunciati sono estranei l'uno all'altro, eppure in essi giace qualcosa di comune, una stessa parola che enigmaticamente soggiace alla separazione delle asserzioni tenendole tuttavia congiunte attraverso legami non del tutto chiari... , parlo evidentemente del Ri-spetto. Ma che cosa lega il senso che la parola ha nella prima asserzione al significato che lo stesso termine acquista nella seconda? Se ci atteniamo ad una decifrazione letterale dei messaggi contenuti nei due contesti abbiamo questo risultato: nella prima frase si intende il rispetto come ossequio, reverenza, sentimento di stima e di considerazione verso qualcuno; nella seconda prevale chiaramente il senso del rapporto, della relazione, del co-porsi di qualcosa rispetto a qualcos'altro.

* Docente della facoltà di Filosofia dell'Università di Roma 1, La Sapienza.

Se ora tralasciamo il livello letterale della interpretazione e facciamo ingresso nell'area di senso della parola, ci troviamo di fronte ad un sottile fuoco di artificio semantico. Si svela così che, pur nella loro differenza di contenuto, le due asserzioni dicono in fondo la stessa cosa. Infatti, a ben vedere, la deferenza che lega ai genitori è una forma di relazione anche se di altro tipo dalla relazione che lega il pianoforte al vaso di fiori. Peraltro l'osservazione, l'occhio di ri-guardo che va rivolto al rapporto che lega pianoforte e fiori è pur sempre un nesso come quello che vuole che ai genitori venga rivolta una particolare attenzione rispettosa.

Sulla base degli esempi citati, si può cominciare a tracciare una prima definizione approssimativa della nozione di rispetto, intagliandola linguisticamente come relazione osservante (essere rispettosi, osservanti di, osservare).

II

In questa prima fase argomentativa tesa in definitiva a dimostrare come il Ri-spetto costituisca – per così dire – il *primum movens* della morale, ci siamo avvalsi di due livelli interpretativi: 1) un primo livello immediato letterale, 2) un secondo di carattere attinente ai significati che la parola può assumere. Tuttavia questo primo approccio risulta semplicistico ed incompleto, se ai primi due livelli interpretativi non si aggiungesse un terzo livello ermeneutico che sveli la corteccia etimologica della parola, la incida, facendone fuoriuscire il “significato profondo”.

In questa “operazione” mi avvarrò di alcune citazioni e di alcuni esempi utili a chiarire e sostenere la mia ipotesi.

Il primo enunciato è rintracciabile in una delle *Epistole* di Seneca (Ep.73,3). L'Epistola costituisce dal punto di vista strettamente storico un richiamo politico alla necessità di un rapporto tollerante tra buon governo e i filosofi e sferza quanti già allora, inanellando giri su giri, tentavano di procacciarsi voti con ogni mezzo.

Voglio precisare che, per quanto attiene alla mia dimostrazione, il contenuto storico-politico non verrà preso in considerazione: verrà piuttosto sfruttato fino in fondo il tasso “etimologico” che sprigiona l'affermazione da me considerata.

Rivolto ai politicanti ed ai cacciatori di voti Seneca scrive: “Habet hoc vitium omnis ambitio: non respicit”¹. Il senso politi-

co della affermazione è palese: quanti si danno da fare “in giro” per accaparrare simpatie e voti, non trovano neanche il tempo di volgersi per osservare quanti sono gli avversari che hanno scavalcato. Ma a me interessa annullare metodicamente il “rivestimento”, la “guaina” politica dell’enunciato per portarne alla luce le componenti linguistiche al fine di lasciarne risuonare i nuclei etimologici. È evidente che le parole-chiave di questa sorta di assioma etimologico sono *ambitio* e *respicit*: l’uno inverso all’altro. E viceversa.

III

Decontestualizzati questi due termini, è necessario ora vedere che cosa esprimano liberamente a livello filologico i loro centri di senso. Osserviamo il primo termine: *ambitio*. *Ambitio* indica esattamente il darsi da fare andando in giro per ottenere voti: è pertanto termine squisitamente politico. Naturalmente significa anche ambizione. Ma qual è l’identikit etimologico vero e proprio della parola *ambitio*? Come già detto *ambitio* allude all’andare in giro, a compier giri, al girare, al cingere, al circoscrivere. Ciò si evince considerando la familiarità tra *ambitio* e il verbo *ambio*. *Ambio* (*amb+eo*) ha come significato principale andare intorno: in senso figurato assume il valore di “circondare, cingere”. È profondamente radicato in *ambio* ed in *ambitio* il senso del cingere, di racchiudere nella circolarità (*ambitus*).

Dimentichiamo per un attimo i riferimenti politici e lasciamo agire la parola *ambitio* all’interno della sfera percettiva. *Ambitio* verrebbe ad indicare, a segnalare una delimitazione ontica, a ritagliare “inquadrature parziali” di oggetti o fenomeni come se “nell’immediato” la loro percezione potesse essere vera e totale. Un caso esemplare è quello che ci fa dire quotidianamente che: “il sole sorge... il sole tramonta...”. Senza alcun tipo di mediazione, al contrario, non c’è possibilità di reale annessione dei dati sensibili e vige soltanto la “protervia visivo-conoscitiva” che, ambiziosamente, pensa di poter acquisire, stringere in un laccio percettivo, cingere enti ed oggetti.

Ambizione, per l’appunto. Idea di poter chiudere in un recinto elementi della realtà: se così facessimo ci troveremmo soltanto di fronte ad un beffardo ossimoro, uno stralunato arabesco del mondo sensibile dove le componenti di un oggetto sarebbero glo-

bali soltanto nella loro parzialità. *Ambitio*: pretesa di percepire immediatamente gli enti nella loro totalità. *Ambitio*: baratto e “spaccio” della parte per il tutto, smania di fissare, inchiodare le cose negando le loro inevitabili, diverse sfaccettature, e la loro complessità. *Ubris* della percezione visiva. Eterna presunzione della vista! Fascinazione ed incanto che sgorga da una funzione che ci mette in contatto, non senza riflessi ai limiti del magico, con il mondo degli oggetti dei quali non sempre distinguiamo il carattere cosale e parziale da una “occulta vibrazione interna” che ce li palesa, quasi possedessero una loro propria vita “stregata” che ce li rende familiari in una totalità ambigua. Il presentarsi dell’ente infatti – nell’immediato – avviene sempre e soltanto per alcuni suoi lati. Sarà l’integrazione di questi aspetti parziali, dei differenti punti di vista, ad offrirci la reale totalità dell’oggetto. Vista, regale attività ambiziosa, che ci schiude, ci dona, ci regala un “mondo” di realtà sensibili. Ma la vista non assolve semplicemente la funzione di “spillonare” sezioni di realtà, non regala soltanto le cose, ma regola il mondo stabilendo nessi, tracciando connessioni, animando una realtà altrimenti senza senso. Tanta è l’intensità e la qualità del vedere : un vedere che – “come vedremo” – non è soltanto atto fisiologico ma anche intellettuale².

IV

È a questo punto che fa sentire la sua “forza calamitante” il secondo dei due termini in gioco nell’apoteigma di Seneca: *respicit*. Fino ad ora eravamo rimasti legati ad una concezione del vedere semplice, basata sul buon senso e sull’immobilità, come le farfalle della Butterfly che vengono trafitte perché non fuggano più. Ma ora le cose cambiano. Il verbo *respicere* infatti con la sua etimologia (*re-spicere* = torcere, volgere indietro lo sguardo) rompe la fissità e lo spessore del cerchio all’interno del quale *ambitio* chiudeva parti di mondo. È dunque evidente che il *respicere* si muova in senso opposto al movimento della *ambitio*. *Ambitio* gira su se stessa, include, circuisce, chiude. È per questo che – come scrive Seneca – non è in grado di volgersi indietro (*non respicit*). Con il *respicere* abbiamo un movimento esattamente opposto. Il Ri-spetto è il movimento dell’articolazione, è il continuo schiudersi verso nuovi orizzonti di realtà e di senso. Il

Ri-spetto non ristagna su se stesso, è l'apertura del vedere: nulla chiude, né si richiude su se stesso. Possiamo delineare una prima differenza teorica tra i termini *ambitio* e *respicere*. Pur affrontando entrambi, nella mia concezione allegorica, il tema vedere, il primo termine (*ambitio*) affronta il problema dal punto di vista dell'azione compiuta, vale a dire considera il vedere come "visto, percepito"; il secondo termine (*rispetto*) nell'accezione che gli è propria di volgersi e dunque di distogliere lo sguardo, affronta il problema da un punto di vista dinamico che si disloca e si ramifica verso nuove sezioni di senso, animando e dando vita all'atto del percepire, del vedere, dell'osservare ed integrare più punti di vista. All'infinito.

Il Ri-spetto è dunque il "libero articolarsi" dell'orientamento dello sguardo, il "serissimo gioco" del distoglimento da un'area di significati per volgersi ad un'altra, è il fuoruscire dalla parzialità della sfera di cui si ha conoscenza per dissociarsene in direzione di una sfera altra. E così via.

Questo continuo trascorrere da un orizzonte all'altro, questo flusso perenne che allaccia ed integra "momenti", fasi, fenomeni della realtà sensibile intellettuale e naturalmente etica per poi distogliersene in direzione di ulteriori segmenti di significato è la modalità principale ed il moto primo di ciò che intendo con la parola Ri-spetto, cioè l'opposto della stagnante permanenza nella propria nicchia conoscitiva, dell'integralismo arrogante percettivo, ideologico ed etico delle proprie certezze intellettuali.

Naturalmente nel passaggio da un momento della realtà ad un altro, i contenuti da cui ci si distoglie non vengono alienati, annullati, ma al contrario conservati all'interno dell'area percettiva di provenienza: parimenti l'ingresso nella nuova area, non sbiadisce i nuovi dati percettivo-intellettivi, non cancella quanto di nuovo acquisiamo nella sfera conoscitiva e stabilisce un legame, un nesso, tra i primi contenuti e i secondi.

In poche parole possiamo definire il Ri-spetto come un processo di distoglimento - rimando - distoglimento infinito che tiene "ancorate nella differenza" due o più sezioni di realtà e di significati. Fin qui la lunga premessa tesa a risalire dal significato ordinario che attribuiamo alla parola Ri-spetto fino al suo fulcro etimologico che ne svela la natura teoricamente dinamico-relazionale. Per tornare brevemente sull'argomento, l'etimologia di Ri-spetto ci introduce in un universo di connessioni che la nostra

attività percettivo intellettuale stabilisce inesaurevolmente tra sezioni di realtà o tra concetti, in un moto perpetuo che distoglie da un orizzonte di significati per rinviarci ad un altro.

Il movimento di distoglimento-rinvio non lascia cadere i dati acquisiti nella prima fase, ma li integra, li lega a quelli che incontra nella seconda. Il processo dinamico che vede 1) torcere, voltare indietro lo sguardo, 2) distogliere la vista in direzione di un nuovo orizzonte, 3) il rimando, approdo ad una nuova area di senso, è procedura che ha valore paradigmatico, e a mio avviso, costituisce il modello basilare teoretico, “il mezzo di contrasto”, che può essere fatto agire tra sfere differenti: quella della realtà sensibile, quelle dei sistemi e delle dottrine scientifiche e filosofiche, quella morale. Possiamo affermare dunque che il Ri-spetto (*Re-spicere*) non ha valore soltanto nell’area percettivo sensibile poiché lo sguardo è anche lo sguardo dell’intuizione, lo sguardo dell’intelletto, lo sguardo dell’etica.

Una poesia di Eugenio Montale spiega in modo mirabile in poche righe quanto io ho cercato di argomentare affannosamente in alcune pagine³.

Scrive il poeta in *Ossi di seppia*:

Forse un mattino andando in un’aria di vetro,
arida, rivolgendomi, vedrò compirsi il miracolo:
il nulla alle mie spalle, il vuoto dietro
di me, con un terrore di ubriaco.

Poi come s’uno schermo, s’accamperanno di gitto
alberi case colli per l’inganno consueto.
Ma sarà troppo tardi; ed io me n’andrò zitto
tra gli uomini che non si voltano, col mio segreto.

Forse questo terrificante miracolo di cui parla il poeta potrebbe aiutarci (ma questo non è il luogo) a comprendere il volgersi di Orfeo con le sue conseguenze e la sventurata vicenda della moglie di Lot riportata nella Genesi.

V

L’idea del Ri-spetto inteso come insieme infinito di diramazioni che rimandano l’una all’altra, crea una rete sconfinata di

nuove associazioni. È in virtù di ciò che la mia ipotesi vede in origine il *Re-spicere* come evento teoretico. È per questo che la dialettica del distoglimento-rimando-approdo a nuovi orizzonti conoscitivi, fa crescere un patrimonio di conoscenze delle quali il Ri-spetto è il volano e l'elemento addensante. È così che nel Ri-spetto sono cumulate due funzioni essenziali: una teoretica ed una gnoseologica.

E la questione morale che doveva essere l'elemento principale di questo breve articolo? Credo di aver chiarito come non fosse nelle mie intenzioni confrontare e mettere in discussione dottrine morali, come non intendessi raffrontare idee e principi dei fenomeni etici. Ed allora come si legano Ri-spetto e morale? Potremmo cavarcela col dire che già nella accezione che quotidianamente assume, la parola rispetto ha qualcosa a che fare col comportamento etico. Ma questo sarebbe un gioco da ragazzi. La sostanza profonda che fa vivere il nesso tra Ri-spetto ed etica si condensa in un rovesciamento: non è tanto l'etica a proporsi ed ad esaltarsi in momenti rispettosi, quanto il Ri-spetto con la sua dinamica a consentire la vicinanza, la connessione fra contesti etici differenti, a consentirne la compatibilità nella differenza ed in fondo a tentare di rendere non conflittuali sistemi etici distanti tra loro. In questa luce l'etica, nelle sue varie accezioni, sarebbe una risultante dell'attività del Ri-spetto. Le argomentazioni, le valutazioni, i concetti che ci hanno condotto a questa considerazione non riguardano pertanto immediatamente la sfera della morale ma l'alone metaetico che la circonda. Non dunque un discorso morale, ma un discorso sulla morale e sulle sue possibilità di realizzazione.

Note

- ¹ L. A. Seneca, *Antologia delle opere*, Mondadori, Milano, 1969.
- ² E. Castelli Gattinara, *Pensare l'impensato*, Meltemi editore, Roma, 2004.
- ³ E. Montale, *Ossi di seppia*, Mondadori, Milano, 1978.